





# I GIUOCHI SECOLARI D' A U G U S T O.

AZIONE ACCADEMICA

Da rappresentarsi per il Giorno Natalizio

DEL SERENISSIMO SIGNOR

PRINCIPE DI MODENA.

NEL DUCALE TEATRO GRANDE

*Composta, recitata, e Dedicata*

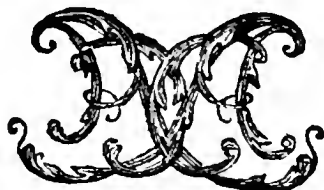
All' Altezza Serenissima

## DI RINALDO I.

DUCA di Modena, Reggio, Mirandola &c.

DA' SIGNORI CONVITTORI

DEL COLLEGIO DE' NOBILI.



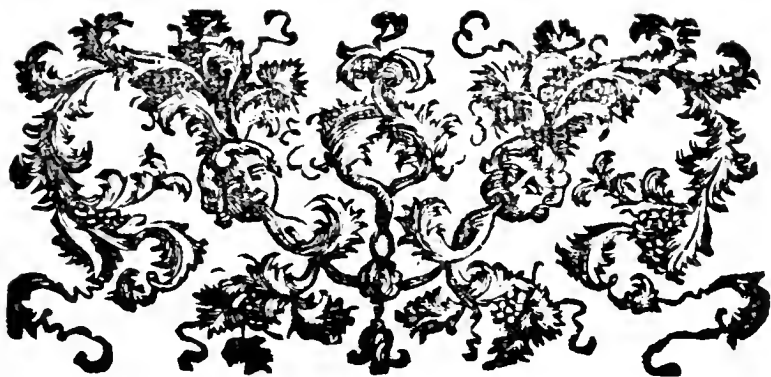
IN MODENA, MDCCXXVI

---

Per Antonio Capponi Stampator Vescovale.

*Con Licenza de' Superiori.*





## ARGOMENTO.



L' Anno presente 1726. compie il  
 Secolo, dacchè sotto la Clemen-  
 tissima Protezione de' Serenissimi  
 Regnanti ESTENSI fu istitui-  
 to il Collegio de' Nobili di S. Car-  
 lo di Modena. Tal circostanza  
 di quest' Anno è paruta a Signo-  
 ri Convittori così riguardevole,  
 che hanno temuta la taccia di poco osservatori, se  
 trascurandola non traevano da essa l' Idea dell' Azio-  
 ne per la pubblica Accademia, che in annuo tribu-  
 to della profonda loro venerazione offrono a S. A. S.  
 e che secondo il loro costume vestono per maggio-  
 re magnificenza ad uso del Teatro. Hanno pertan-  
 to stimato, che per alludere a tale particolarità fos-  
 sero più convenevoli di qualsisia altro Soggetto i

GIUOCHI SECOLARI: si perchè hanno questi avuta la denominazione dal farsi in capo ad un Secolo; si perchè essendo un' Aggregamento di molti Giuochi vengono in gran parte rappresentati da i loro Esercizj Cavallereschi di Balli, e d' Armeggiamenti. Fra i medesimi Giuochi, che più volte si fecero da Romani, dappoichè furono istituiti dal Consolo Pubbio Agricola l'anno di Roma 245. hanno scelti i celebrati da Augusto, come i più degni per la grandezza di quel gloriosissimo Imperadore, e come quelli, che potevano unirsi colla più luminosa di tutte le sue Azioni, qual fu il dare a tutto il Mondo dopo tante sue strepitose Vittorie la Pace.

Il grand' Atto dunque di stabilir la Pace per tutta la terra con una solennità, che dovesse renderla inviolabile, e con degli Spettacoli, che la facesse più risplendere, è il Soggetto di questo Componimento Drammatico, cui danno il Titolo *i Giuochi Secolari* per la circostanza, alla quale si è voluto alludere; già che simili Componimenti, come pure i Poemi non prendono sempre il nome o dal Protagonista, o dall' Azione principale, ma talora da qualche circostanza dell' Azione medesima: e ciò si vede nell' Iliade d' Omero, in molte Commedie di Plauto, e in altri Autori.

La Congiura di Lepido, Licinio Varrone, e Plauzio Rufo (a) e il Giuramento, a cui obbligò

Au-

---

(a) *Tumultus post hanc... conspirationesq; complures... compressit... Lepidi juvenis, Varronis Murenae, Plauti Rufi &c. Suet. cap. 19.*

Augusto i Principi Barbari sull' Altare di Marte Vendicatore (a) non sono un' Invenzione poetica per formar solamente, o disciorre il viluppo dell' Azione; ma precise notizie Storiche. Così la restituzione de' Prigionieri, e Stendardi Romani rimandati da Parti (b) e la lontuosa Ambasciata dal Re dell' Indie spedita ad Augusto (c) sono tratte dal fondo della Storia, non dal capriccio della Poesia.

Siccome dagli Storici non si registra l' anno, in cui Egli fece i *Giuochi Secolari*, e in cui succedettero gli accennati Avvenimenti; così si è potuto unirli tutti insieme: e quando ancora agli Avvenimenti medesimi avessero assegnati Anni diversi gli Autori; è troppo noto, che simili Anacronismi sono praticati frequentemente da Poeti nel favoleggiare un' Azione per la libertà, che hanno di eleggere il Verosimile anche ad esclusione del Vero stesso.

Delle due grandi Ambasciate spedite ad Augusto dagli Sciti, e dagl' Indi, ed indicate da Suetonio, si è scelta l' ultima per essere stata la più splendida, e quella, che verosimilmente succedette l' an-

no

---

(a) *Tantumque absuit a cupiditate quoquo modo imperium, vel bellicam gloriam augendi, ut quorundam barbarorum Principes in ade Martis, Ultoris jurare coegerit mansuros se in fide, ac pace, quam peterent.* Suet. cap. 21.

(b) *Parti quoque, & Armeniam vindicanti facile cesserunt, & signa militaria, quae M. Crasso, & M. Antonio ademerant reposcenti reddiderunt.* ibid.

(c) *Virtutis, moderationisque fama Indos etiam, ac Scythas auditu modo cognitos perlexit ad amicitiam suam, Populiq; R. ultro per Legatos petentiam.* ib.

no de' *Giuochi Secolari*; già che quella degli Sciti venne a Lui quand' egli era ancor nelle Spagne. Ne parlano pure Strabone nel Lib. XV. e Dione nel Lib. LIV. e il Re, da cui fu spedita con molti, e ricchissimi Doni, è chiamato Pandione da Eusebio nel *Cronico*.

De *Giouochi Secolari*, che si facevano ora sul Tevere, ora sul Campidoglio (a) sentono diversamente gli Autori. Altri credono, che si facessero una sola volta per ogni età d'un'uomo: altri nello spazio di tre età: ed altri ogni cento e dieci anni: e questa ultima opinione si appoggia a quel verso

*Certus undenos decies per annos &c.*

del *Carmen Seculare* fatto da Orazio in occasione appunto de' *Giouochi Secolari* celebrati da Augusto. Riferiscono tali opinioni Alessandro d' Alessandro al cap. 19. del lib. 6. nell' opera sua intitolata *Dies Geniales*, ed Angelo Poliziano al cap. 58. de' suoi *Miscellanei*; ma Enrico Glareano nel comentar precisamente il citato Verso del Lirico Latino, dopo aver riferite le interpretazioni altrui, così conchiude: *Ego seculum centum annos intelligo, ac inde Seculares dictos ludos*: e col suo s'accorda il comun sentimento.

PER.

---

(a) *Supra Tyberim, sepius in Capitolio magna frequentia, & favore sunt edi soliti.* Alex. ab Alex. *Dies Geniales* lib 6 cap. 19.

## PERSONAGGI

OTTAVIANO Augusto .

*Sig March Gianottavio Buffalini da Città di Castello, Accad di*  
MECENATE Prefetto di Roma . ( Lett.

*Sig Angelo Maria Labia Nobile Veneto .*

AGRIPPA Generale dell' Armata Navale .

*Sig. Co: Giulio Vezzani Reggiano .*

LEPIDO figliuolo del Triumviro )

*Sig. Gioseffo Pagnini Patrizio Lucchese Accad )*  
*di Lett. e d' Armi , e Principe di Lett. )*

LICINIO Varrone . ) Congiurati ,

*Sig Gioseffo Malfanti Nobile Genovese . )*

PLAUZIO Rufo . )

*Sig. Giacomo Cittadella Patrizio Lucchese . )*

DOMIZIO Capitano delle Corti .

*Sig Co: Cammillo Poggi di Carpi .*

SERVILIO Tribuno della Plebe .

*Sig Co: Ranuccio Farnese dal Pozzo Piacentino .*

VONONE figliuolo di Fraate Re de' Parti .

*Sig Co: Francesco Saverio Baldini Piacentino .*

SEGESTE Principe de' Catti .

*Sig. Co: Girolamo Ancini Reggiano , Accad di Lett*

REMETALCE Principe de' Traci .

*Sig. Marchese D Gio. Giorgio Serponti Milanese .*

PORO Principe Indiano Amb di Pandione Re dell' Indie .

*Sig Marchese Orazio Botti Nobile Genovese .*

ARTABANO Generale di Fraate .

*Sig. Francesco Gaetano Spada Patrizio Lucchese .*

TIGRANE General degli Armeni .

*Sig Marchese D Pietro Ottavio Ferreri Milanese .*

La Scena è nel Campidoglio.

# PROTESTA

## DEGLI AUTORI.

**L**E Parole , Fato, Destino, Dei, e simili sono le solite espressioni di chi scrive da Poeta , ma si gloria per altro di credere da Cattolico.



# A Z I O N E

## P R I M A.

*Nell' aprirsi della Scena si rappresentano in un Ballo d' invenzione  
i Giuochi Scenici, e Compitalizj scelti da Augusto per so-  
lennizzare la pompa dell' ultimo dei tre giorni asse-  
gnati alla celebrazione dei Giuochi Secolari.*

**L'** Idea di questo Ballo parte si è presa da quanto favoleggiando racconta delle Eliadi figlie del Sole, e Sorelle di Fetonte cangiate in alberi di Pioppo, nel secondo delle Metamorfosi Ovidio; quindi sù l' ultimo prospetto della Scena veggonsi quattro di questi alberi piantati in riva al Tevere, benchè secondo la proprietà della Favola dovessero figurarsi sù le sponde del Po. Dalle suddette Piante nel proseguimento del Ballo vengono dagli Amoretti, che prima servito avranno di seguito alla Primavera, fuori tratte, e restituite alla primiera di loro forma le accennate Sorelle, le quali giustifica il rapporto del Poeta non dovendo essere più che tre, cioè Fetusa, Lampedusa, e Lampezia; con tutto ciò per maggior comodità della Danza vengono aumentate d' una Compagna.

Parte poi ha dato fondamento alla presente Invenzione quello che di sacre Cerimonie o instituti, o riformò Augusto nel tempo che regnò il Pontificato Massimo: e particolarmente d' avere decretato, che due volte l' Anno nella Primavera, e nell' Autunno s'ornassero con sacro Rito di Fiori proprj delle due Stagioni gli Dei Compitali, o fossero i Numi tutelari delle pubbliche strade: in onore dei quali si continuarono dopoi a celebrare i Giuochi Compitalizj, come può vedersi in Plinio l. 37. c. ult. in Tullio nel l. 7. scrivendo ad Attico. Catone! al c. 5. nel suo Trattato de *Re rustica*, & altri molti; per adombrare la qual Ceremonia viene principiato il Ballo

A

da

2  
da alcuni Cavalieri Romani , che offrono più volte Frondi di  
Pioppo ai Simulacri di queste fittizie Divinità , ma da esso lo-  
ro sempre rifiutate , comechè svelte da corpi umani , e non  
dai proprj naturali Bronchi : accettando eglino bensì varie  
tessiture di Fiori agli stessi consacrate dagli Amoretti insieme-  
mente colla Primavera.

---

*Ad scenicas quoque , & gladiatorias operas , & equibus Romanis  
aliquando usus est .* C. Sueton. c. 43. D. Octavius Augustus

*Nonnulla etiam ex antiquis ceremoniis paulatim abolita restituit :  
ut salutis augurium , Diale flaminium , Sacrum Lupercale , Ludos Se-  
culares , & Compitalitios . Compitales Lares ornare bis in anno instituit  
vernīs floribus , & æstivis .* Sueton. c. 31.

*e queis Phætusa sororum  
Maxima cum vellet terræ procumbere , quæstæ est  
Diriguisse pedes , ad quam conata venire  
Candida Lampetie* Metam. lib. 2.

*Vere Venus gaudet florentibus aurea fertis .*

*Ver placidum vario nectit de flore coronas .*

*Opusc. Virg.*



*Augusto, Mecenate, Agrippa.*

*Augusto.*

*Mecenate.*

**D**I Giano il Tempio è chiuso ancor? Augusto,  
 E' pago il saggio tuo voler: e Roma,  
 Che nel lungo girar degli anni addie- (tro

Sol due fiate il mirò chiuso, in oggi

Si vanta pure, che per ben tre volte

Sotto l'Impero tuo serrato il vegga.

*Augusto.* Piaccia a i Numi del Ciel, che al mio desire

Un fortunato fin risponda: allora

So, che più non vedrà l'altera Roma

Di Giano il Tempio aperto. E' troppo grande,

O miei Duci, il piacer, ch'io provo in seno;

Poichè per opra mia tutta la terra

Si trova in pace: è questo il più bel frutto

De miei trionfi; onde il felice evento

Volli onorar con la solenne festa

De i Secolari Giuochi. Al giorno estremo

Or siam de' tre prescritti al mio disegno.

E in questo gli spettacoli più vaghi

Serbai, che ponno alle straniere genti

Chiaro mostrar, quanto felice sia

Del popolo Latin la sorte: ancora

Il Campidoglio io scelsi; onde dal loco

A sì bel giorno lo splendor s'accresca.

Negli altri due viderfi già sul Tebro

Or Navi armate urtarsi, or su le sponde

Preste Carrette gareggiar nel corso,

Ed azzuffarsi insiem temute Fiere.

Oggi or con liete immagini di guerra,

Or con festive il popolo Latino

Danze vedrà del lor valor dar pruove

I più bei Germi del più chiaro sangue.

A 2

Qual

Qual più del Campidoglio a sì giulive  
 Cose potea scersi mai luogo? In lui  
 Roma festeggia le vittorie; e Roma  
 Festeggi in lui la pace: è degno solo  
 Di tali pompe il gran Monte Tarpeo.  
 Io, per renderlo ancor più illustre alzai  
 Su le sue cime al gran Giove Tonante  
 L'altero Tempio: sì dovea al più grande  
 De Numi il più gran luogo della Terra.  
 N'abbian terrore or più le Genti, e Roma  
 Speri d'ornarlo delle ricche spoglie,  
 Che a lei porta in tributo il vinto Mondo.

*Agrippa.* Que' nobili pensier, ch'or volgi in mente,  
 Son del tuo sangue eccelso, e della tua  
 Grandezza degni. All'alme sol reali  
 Dona il Destino idee sublimi, e piene  
 Di gloriosi fatti. A te s'aspetta  
 Dunque, che a i tuoi pensier rispondan oggi  
 Eguali gesta. Tu cose far dei  
 Maggior di quelle ancor, che abbian mai fatto  
 Gli altri Regi. Per questo i sommi Numi  
 Voller, che in terra avessi il più sublime  
 Seggio, serbando ora per te l'Imprese  
 Più gloriose, e chiare; e al fin ponendo  
 Nelle tue man l'alto poter Sovrano,  
 Per cui tutta la terra a te si piega.

*Mecenate.* Feroci Re piegarfi umili ho visti  
 Alle tue piante: E dall'estranie genti  
 Solo s'accetta per Sovran, chi eletto  
 Venga da te. Forse, Signor tentasti  
 Unqua conflitto alcun, che i Regni altrui  
 Tuoi non facesse il tuo valor? La Fama  
 Non d'altro suona, e per maggior tua gloria  
 Aggiugne ancor, che il liberal tuo spirito  
 Ad altri dona i regni suoi. Rimira

Le più discolte parti, e la vedrai,  
 Che i più potenti Regi a te i lor Nunzi  
 Mandan a chieder pace. Il gran Fraate,  
 Signor de' Parti; onde fur vinti, e presi  
 Altre volte i Romani, a te la pace  
 Chiede: ne solo il suo Figlio Vonone  
 Ei mandò per ostaggio in questa Corte;  
 Ma poscia ancora il suo guerriero, e forte  
 Duce Artaban, per ritornar sul Tebro  
 I nostri Prigionieri, e le rapite  
 A Crasso, e Antonio alte Romane Insegne:  
 Seco a depor sì gloriose spoglie  
 Venne Tigrane degli Armeni il Duce.  
 E se già degli Sciti il Re feroce  
 A te spedio, per te onorar, superba  
 Ambasciata; or Pandion, Signor dell'Indie.  
 Lo stesso Poro del real suo sangue  
 Con doni ampi ti manda a chieder pace.  
 Tutto è per vanto del tuo Nome, e Roma  
 Può ravvisar a tanti onor nel suo  
 Grande Augusto il Signor dell' Universo.

*Augusto.* Tutto o miei fidi, o Duci miei, di Roma  
 Serve all'onor, e tutto io debbo al vostro  
 Braccio, e consiglio, o sempre valoroso  
 Mio Mecenate, o sempre saggio Agrippa.  
 Merto sì grande è vostro: alcuna gloria  
 Per me bramar non posso; io voglio solo  
 Quella di far, che la Città Latina  
 Avanzi ogn'altra, e che in tutta la terra  
 L'Alma pace si goda. In questo giorno  
 Il grand'atto si compia; onde le insegne,  
 E i Prigionier, che rimandaro i Parti,  
 E i doni di Pandion sul Campidoglio  
 Vengan condotti, trà le più solenni  
 Cose, che il Popol dee veder. Voi fate;

Miei

Miei fidi, che s' appresti al gran Tonante  
 Il meditato Sacrificio: a lui  
 Offransi i doni, i Prigionier, le insegne:  
 Tutto da Giove vien, tutto a lui torni.  
 E voi, che ben vedeste le famose  
 Opère de i Prigionier del Lazio, intanto  
 Scoprite a noi, che fu colpa del Fato,  
 Non del loro coraggio il restar vinti:  
 In finte pugne ancor mostrate, quale  
 Sia il Romano valor ne i fieri assalti.

*Qui si fanno gli Assalti.*

Si celebra il festo pubblico spettacolo Circense, che dai Romani era nomato Pugna Pedestre, a cui era talvolta aggiunta l'Equestre ancora: e questo con varj Assalti di Spada, ai quali si frappongono alcuni ideati Combattimenti, acciocchè più espressa sia una tal sorta di Combattimento dalla quale prendeva Augusto un non volgar piacere.

E chi ridir mai puote, o veri figli  
 Di Roma, quanto il vostro braccio sia  
 Agile, o forte in ruotar l'armi? sempre  
 Dal canto mio saran l'alte vittorie  
 Se pugneran per me guerrier sì forti.

*Partono tutti.*

*Giugne Lepido, Licinio Varrone, e Plauzio Ruso.*

*Lepido.* No: Questo, o Amici, è il giorno, in cui si tenti

*Ipse Circenses ex Amicorum ferè libertorumque cœnaculis spectabat, interdum e pulvinari, & quidem cum conjuge. ac liberis sedens: Spectavit autem studiosissimè pugiles, & maxime Latinos, non legitimos atque ordinarios modò, quos etiam committere cum Græcis solebat, sed & Catervarios oppidanos inter angustias vicorum pugnantes temere, ac sine arte. Sueton c. 45.*

*In circo ad instar verorum bellorum hominum ingenuorum pugnas dari solitas vetustus mos fuit. Panvinius Veron. lib. 2. c. 10. de Ludis Circæ.*

Una volta la grande Impresa. Il tempo  
 Ha maturato il gran disegno: Augusto  
 Togliam dal Mondo. Questo lieto giorno  
 Egli destina per la sua grandezza;  
 Si destini da noi per la sua morte.  
 Egli del fasto suo nel Campidoglio  
 Desia far pompa: Noi del valor nostro  
 Facciamo prova. Chi vantar si vuole  
 Figlio di Roma, soffrir più non debbe,  
 Che ella serva a un'uom solo: Io già non voglio  
 Tor la vita ad Augusto, onde far mio  
 Poscia il Sovrano Impero: a miei Romani  
 Dar vò la libertà: se negar quella,  
 Che già sotto de Consoli godero,  
 Lor vonno i Fati; un sol non regga almeno  
 A suo piacere il lor destin. Mio Padre  
 Lepido di Triumviro già il grado  
 Ebbe con lui: di più non chieggio: Il sommo  
 Dividasi poter: torni l'Impero  
 Nelle mani di Tre. Licinio, Plauzio  
 L'alto posto da noi s'occupi, e al nostro  
 Biaccio si debba: veggano de' Parti,  
 De' Catti, e Traci i Prenzi, e tante in Roma  
 Barbare Genti, ne i Latini petti  
 Quanto il desio di libertà sia forte.

*Licinio* Io bramo al par di te, lo fan gli Dii,  
 Che per le nostre mani Augusto cada  
 A terra esangue; ma pensar fa d'uopo,  
 Che per la troppa fretta alfin non resti  
 Il desir nostro vano. Questo giorno,  
 Signor, per tanta impresa a me non puote  
 Mai sembrar atto. Son troppo solenni  
 Le feste, che oggi fanfi. Il loco ancora,  
 Ove si dee por fine al gran disegno  
 Sarà intorno ripien. Come tra il folto

Popo-

Popolo vuoi, che mai si sveni Augusto?  
*Plauzio*. Anch'io nella mia mente ora rivolgo  
 I dubbj di Licinio: a miglior tempo  
 Serbiam sì grande Impresa. Un'altra volta  
 Tentar si può forse con più speranza  
 Di fortunato evento: il nostro rischio  
 Non temo io già: temo del colpo. Almeno  
 S'ho da cader, sovra d'Augusto estinto  
 Cader vorrei.

*Lepido*. Deh più coraggio, amici.  
 Chi troppo è cauto non fa mai grand'opra:  
 Meglio pensate: Appunto il folto stuolo  
 Di Gente i modi addita, onde si possa  
 Condurre a fine un Fatto. Appena mira  
 Il popolo un gran colpo, che disperso  
 Fuggir si vede per timor. Nel Tempio,  
 Ove tosto offerir vuole Augusto a Giove  
 Il Sacrificio, avrem l'accesso a lui  
 Più facilmente. Esser io voglio il primo  
 A spignerli nel fianco il ferro; e tanto  
 Lungi è, ch'io tema il folto stuol, che il ferro  
 Stesso già fatto sanguinoso alzando,  
 Al Popolo raccolto, a tutta Roma  
 Il vò mostrar, gridando: Libertate.  
 Al Tempio andiam: vicino è il gran momento;  
 Ei non si perda: o mi secondi il vostro  
 Braccio, o solo opri il mio; vud'far io il colpo.

*Partono tutti.*

*Viene Vonone, Remetalce, e Segeste.*

*Remetalce*. Ti vorrei più guardingo, o Prenze. In volto  
 Ti si legge il tuo cuor: Vonone, i tuoi  
 Senfi più cauto ora nascondi.

*Vonone*. Il figlio  
 Del Re de Parti simular non puote.  
 Io non intendo, come Armeni, e Parti

Possan

Possan commetter tal viltate. A Roma  
Rendere i Prigionieri, e gli Stendardi  
Vinti, e rapiti in guerra? Il più gran vanto  
Nostro si fa nostra vergogna.

*Segeſte.*

Augusto

Dal reſtante degli uomini, da tutti  
I Vincitor vonno diſtinto i Numi.  
Teme ognun ſuo poter: e chi ſprezzarlo  
Avrebbe ardir, ſe la vittoria ſempre  
Le ſue guerre accompagna? In fatti, o Prenzi  
Chi vide mai, da poi, che il ſommo Giove  
Diviſe in regni il Mondo, un Re, che tanto  
Sovra la terra aveſſe Impero. E forza  
Plaudere al ſuo deſtin, ſoffrire il noſtro.

*Remetalce.* Tu ſoffri il tuo, ſoffranlo i Catti tuoi;  
Il ſuo non ſoffre Remetalce: I Traci  
Mirano con diſdegno il vincitore,  
E ſi lagnan del Ciel, che li vuol vinti.  
Ma viene Augusto, e l'aria in lui ſi vede  
Del Padron della terra.

*Augusto Mecenate, Agrippa, e i detti.*

*Augusto.*

Or che raccolti

Quì veggo i Prenzi, vengano de Parti  
E degli Armeni i Duci.

*Agrippa.*

Il ſol tuo cenno

Mancava alla gran pompa: inſiem già uniti  
Artabano, e Tigrane al Campidoglio  
Vennero: ad eſſi il tuo comando io reco. *Parte*

*Augusto.* Sia quindi pronto il Sacrificio.

*Mecenate.*

Il Tempio

Te ſolo attende, e alla grand' Ara ſtanſi  
Vittime, e Sacerdoti: il popol tutto  
Suona d'intorno: Giove, Augusto, e Roma.

*Vonone.* Oh fatal viſta!

*Da per ſe, vedendo venire i Prigionieri, e le Inſegne.*

B

*Mece-*

*Mecenate.*

Ecco a tuoi piedi i Duci.

*Arriva Agrippa con Artabano, e Tigrane.*

*Artabano.* O glorioso Augusto, a te piegarsi  
 Per Fraate, che a Parti impera, or miri  
 Il suo Duce Artabano. Il tuo valore  
 Fin su nostri confini ognor risuona;  
 E nel tuo nome sì gran cose sparge  
 La Fama, che il mio Re nelle tue mani  
 Oggi ripone i Prigionier del Lazio,  
 E le sue Insegne. Tu con lo splendore  
 Delle famose imprese tue di Crasso,  
 E d' Antonio cancelli la vergogna,  
 E rendi a Roma l'onor suo primiero.  
 Sotto di te vantar non si dovea  
 Popolo alcun delle Romane spoglie.  
 Parve prodigio il vincer Roma; or sembra  
 Prodigio anche maggior, che i vincitori  
 Rendano ciò, che le rapiro. E' questo  
 Il vanto tuo, le perdite di Roma  
 Volgere in suoi trionfi, e far, che possa  
 Rammentar con piacer, che allor fu vinta.

*Tigrane.* Se già co' Parti trionfar del Lazio  
 Gli Armeni ancor, de' lor trionfi il fasto  
 Cedono a te: per lor Tigrane or vedi  
 Rendere a te la preda, e chieder pace.  
 Qual Re faria già mai, che udendo il grido  
 Del tuo nome immortal, benchè del Mondo  
 Fosse all' estreme parti, or non chiedesse  
 La tua amistà? Per le sublimi, e chiare  
 Opere piegansi i Regi a te dal Trono.

*Augusto.* Grati mi sono i pegni, onde i Re vostri  
 Mostrano, o Duci, il lor desio di pace.  
 In questo giorno io vò fermarla: al grande  
 Atto il serbai di darla a tutto il Mondo.  
 Per le spoglie rendute a Roma, in voi

Non

Non sia rossor, non in me gloria: a Giove  
 Si rendano: di Giove è Roma. Il Tempio  
 Toſto adorno ne ſia del gran Tonante:  
 A offerirgli i ſuoi trionfi, e cento Tori  
 Fra gl'incenſi a ſvenargli or vada Auguſto.

Seguita un Ballo in cui vengono rappresentati i Giuochi Palatini, dei quali fa menzione Gioſefſo: aſſerendo che tali ſpettacoli erano di molta ſoddiſfazione alla Nobiltà Romana, eſſendo eglino ſtati inſtituiti in onore di Cajo Ceſare Dittatore, a cui dopo morte fu decretata l' Apoteoſi; per la qual coſa fu 'l Palatino Colle in vicinanza delle ſtanze Imperiali gli fu eretto un piccol Tempio di forma rotonda, dentro cui ſecondo lo ſtorico Ebreo, ma ſecondo altri all' intorno di eſſo lui per tre giorni continui i ſuſſeguenti Ceſari furono ſoliti celebrare gli antidetti Giuochi, e ſacrificare ſolennemente ad eterna memoria di colui, che il primo arrogòſi per ſe ſolo tutta la pubblica Pođeſtà del Popolo.

Il penſiero di queſto Ballo, tutto è ſtato preſo dal vivo rapporto, che nel ſeſto delle ſue Eneidi forma Virgilio del Diſcendimento d' Enea con la Sibilla nel Paefe dei Trapaſſati, e di lui paſſaggio agli Eliſj Campi: dove dal vecchio Padre Anchife gli viene moſtrata la glorioſa Proſapia dei Romani Ceſari, trattenendoſi non poco ad accennargli le Virtudi, e ſtupende impreſe di Auguſto; ſiccome gli da a conoſcere l' inclita Schiatta degli Eſtenſi Eroi, unita cotanto di ſanguine, e d' intereſſe con gli Auguſti di Roma: non mancando gravi Autori, che fanno diſcendere l' Azzia Gente da un certo Capitano degli Eneti uomato Ateſte, il quale divampata Troja dai Greci, & ivi morto Pilemene Re di quelli, paſſò in compagnia di Antenore con coſtoro ſu l' ultimo Bordodell' Adriatico, e cacciatone gli antichi abitatori diede il nome di Venezia a tutto quel tratto di terra, che dal più intimo ſeno del medefimo Golfo ſi diſtende ſino all' Alpi, e fabbricovvi il nobile antichiffimo Caſtello di Eſte. Quindi è, che ad eſprimere per quanto comporta la brevità, e la natura d' una Danza il di già eſpoſto, s' introducono a dar principio al preſente Ballo alcuni degli Abitatori degli Eliſi; d' indi tragittato dal vecchio Caronte ſù le felici piagge Enea colla Sibilla,

mentre con una Cantata s'invitano le Anime di quegli Eroi ad accogliere con istraordinata festa due Viventi , Anchise abbracciato il figlio tratto tratto gli v`a discoprendo le future cose , e la serie dei Romani Imperadori : siccome gli v`a accennando effigiati in alcuni Simulacri gl' Illustri Eroi Estensi. Finita la qual Cantata si prosegue il Ballo con maggior Pompa, in cui restano figurate quelle azioni , che il Poeta ha pensato essere più addattate al dicevole intrattenimento delle Anime fortunate dei favolosi Elisj.

---

*Hæc spectacula in Palatio ob honorem Cæsaris , in parvo ejus rotundo templo aguntur , qui potestatem populi convertit in se ipsum , quæ scilicet Romani nobiles cum filiis simul , & conjugibus libenter spectare noscuntur . Josephus Ant. Jud lib 19.*

*Intelligimus Atesten Henetum ducem Troja capta eò cum valida classe appulsum cognominem sibi urbem condidisse Nec Antenor &c. e d Atestes de popularium nomine universum illum tractum Venetiam appellavit . Jo: Bapt Pigna lib. 1. Hist de Prin. Ate est.*

*Largior hic campos æther , & lumine vestit*

*Purpureo : solumque suum , sua lydera norunt .*

*Pars in gramineis exercent membra palæstris .*

*Contendunt ludo : & fulvâ luctantur arenâ .*

*Pars pedibus plaudunt choreas ; & carmina dicunt . Aneidos lib. 6.*

**Fine della Prima Azione , composta dal  
Sig. Giuseppe Pagnini Patrizio Luc-  
chese, Accad. d'Armi, e Principe  
di Lettere.**

# CANTATA PRIMA

13

*Orfeo.*

**A**lme liete, che in Danze, ed in riso  
I bei Campi scorrete d' Eliso  
Su del Fiume venite alla Sponda.  
E voi prima venite più pronti  
Grandi Eroi dalle Selve, e dai Fonti  
A mirar chi a noi passa su l'onda  
Alme liete &c.

Non più co' mesti Carmi Orfeo v'invita  
Della bella Evridice  
A ritornare al suol l'ombra gradita.  
A veder due Viventi or io v'appello.  
Spettacolo più bello,  
Più grata, o più gioconda  
Vista non può goder dell' ombre il Regno.  
Di Caronte sul legno  
O non varcano i Vivi, o sol gli Eroi:  
Ed uno de' più grandi or viene a noi.  
Con la sacra d' Apollo  
Donna vedrete il grand' Enea : da lui  
Pria la Giulia trarrà, poi l' Azzia stirpe  
L' altero sangue, ond' abbia gloria il suolo.  
Co' suoi Nipoti ei solo  
Popolerà l' Eliso,  
Ed egli poi con più lucenti, e belle  
Alme a brillar n' andrà trà l'avree Stelle.  
Su lievi, e spedite  
Bell' alme venite  
Del Forte, del Grande  
La fronte a mirar.  
E in agili Cori  
A Lui di bei fiori  
Festose Ghirlande  
Venite a formar.

Su lieti &c.

*Del Sig. D. Francesco de Ravizza Barone del S. R. I. Milanese,  
Decano del Collegio, Accad. di Lettere.*

# A Z I O N E

## S E C O N D A.

*Augusto con Mecenate, ed Agrippa.*

*Augusto.*

**O** Sempre ingrata, ed inimica Roma  
 A i Cetari Latini! Alfine Amici  
 Fuor dalle sacre, violate mura  
 De' Felloni mal grado, e dei Ribelli  
 Abbiamo il piè; ma ben mi siede in cuore  
 Altamente, che allor quand'io m'adopro  
 Per dar la pace all'Univerſo intero,  
 S'invidj alla mia vita, e tanta ſete  
 S'abbia del ſangue mio, che per verſarlo,  
 Non ſi riſpetti pur di Giove il Tempio.  
 Ma lode a voi prodi Romani: Augusto  
 E' ſalvo ancor per voi: per opra voſtra  
 Non giunſe, ov'era deſtinato il colpo;  
 Ne queſta è già la prima volta, in cui  
 Abbia dell'Amor voſtro ampie le prove,  
 E l'ultima non ſia: d'altre congiure  
 Temer poſſ'io: per Roma ancor va errando,  
 E ad imitarla i fieri Genj invita  
 L'atroce Alma di Bruto.

*Agrippa.*

Io là nel Tempio

Oprai Signor da Cittadin di Roma,  
 Ma di ſalvar da morte il Grande Augusto  
 Io non ebbi la gloria: il pronto ferro  
 Di Lepido, il tuo ſangue avria bevuto,  
 Se non era il valor di Mecenate.

A lui

A lui Signor devi la tua salvezza:  
 Non si defraudi il ver : vuò del grand'atto  
 Invidiare a lui, non tor la gloria.

*Mecenate.* La gloria è del gran Giove, egli fe vano  
 L'empio disegno : trionfar le nostre  
 Spade nel gran conflitto, e già ne lacci  
 A un cenno tuo stassi con gli altri due  
 Lepido ancor

*Agrippa.* Tanti Signor là presso  
 Al sacro Altar, orror m'ingombra ancora,  
 Brillaron ferri sguainati, ed alti,  
 Ch'io dubito non ir sol vergognosa  
 Roma sul nero infame tradimento:  
 Non solo allor snudaro i Collegati  
 Barbari Prenzi le ritorte Spade  
 Anch'essi in atto minaccioso, e fiero,  
 Nè scoprissi da qual parte piegasse  
 Il lor pensier; ma a tutta Roma omai  
 Noto è Signor, che Lepido sovente  
 Con lor segreti ebbe congressi: il grande  
 Tuo poter è cagion, che ognun ti tema,  
 Ma ch'ognun t'odi ancor: sempre de' vinti  
 Dubbia è la Fede: io sol per te pavento.

*Augusto.* Chiaminsi i Prenzi, e al guardo mio sian tratti  
 Con Lepido, Licinio, e Plauzio. O Cure,  
 Cure dell'Avo mio funeste a Lui,  
 Penose a suoi Nipoti in porre al giogo  
 La non mai doma libertà Latina.  
 Ma se questo è il Destin crudel di Roma,  
 Che a versar per sua gloria, e sua salvezza,  
 De' suoi Cesari s'abbia ognora il sangue,  
 Non lo ricuso io già: voi lo sapete  
 Del Lazio antichi Dei, cadasi al vostro,  
 Cadasi ancor al duro onor di Roma;  
 Ma non cadasi almen per man d'un Bruto.

A far

A far del lor valor frattanto mostra  
 Passino quivi sotto il guardo mio  
 Or le Romane squadre , io quì m' affido :  
 Sieno mia pompa , e sian terrori agli Empj

*Qui si fanno militari Esercizj dalle Coorti Pretoriane dopo dei quali così Augusto.*

Ben mostraste o Guerrieri, che non langue  
 Vostra usata virtù : con queste destre  
 Posso domar , posso dar pace al Mondo.

*Vengono Lepido , e i Prenzi .*

*Mecenate.* Ecco i Prenzi Signor, e i Congiurati

*Augusto.* Voi lo vedeste Principi qual usa

Roma far Sacrifizj, e forse orrore

V' avrà fatto il mirar , come ella preghi

Il maggior degli Dei . Colà nel Tempio *(verso Lepido.*

Qual vita il ferro tuo, fellon, chiede?

Tu fosti il primo ivi a snudare il brando .

*Lepido.* Io sì , sì il primo fui , così foss' ito ,

Ma nol voleste o Dei , felice il colpo .

Per altro il ferro mio volea il tuo sangue .

*Augusto.* Il sangue mio ? perchè voler versarlo ?

*Lepido.* Sai, che Lepido sono, e pur mel chiedi ?

Pensa quale mi bolle entro le vene

Altero sangue, e allor non chiederai

Per qual cagion versar volessi il tuo .

A Lepido son figlio, e a una Sorella

Del forte Bruto , e Genero d' Antonio .

Questo è il mio sangue , il sangue è questo a , cui

Sol per destin di Roma unissi il mio :

L' uno, e l' altro dovea farti spavento .

Di due, che teco già tenner del Mondo

L' alto comando nel Triumvirato

Genero, e Figlio, e figlio d' una Donna

Sorella ad un, per le cui man cadeo

Già l' Avo tuo con venti trè ferite

Là nel Senato, io mi dovea soffiire  
 Altro Tiranno Imperador di Roma?  
 Cesare, il sangue mio vuol Libertate,  
 O se qui deggio da Roman scoprirmi,  
 Cesare il sangue mio vuol il comando.  
 Perciò tentai sacrificar tua vita  
 Pria di Roma all' onor, poscia al mio fasto.

*Augusto.* Di: solo al fasto tuo: l'onor di Roma  
 Salvo saria, se tu n'avessi in mano  
 Il supremo poter: desio di Regno  
 Ti mosse a ordire il tradimento infame:  
 Ma di tentarlo non ti prese orrore  
 Per fin nel Tempio dell' istesso Giove?

*Lepido.* Giove dal Cielo avria meglio mirato  
 Il Sacrificio mio, che i cento Tori  
 Da te svenati all' ara sua davanti,  
 O gli avvolti nel fumo degl' incensi  
 Superbi Doni: a lui non può svenarsi  
 Vittima accetta al pari d' un Tiranno,  
 Che lo voglia imitar sovra la terra,  
 Nell' esser solo a dar le leggi al Mondo.

*Augusto.* Vedi però, che il suo favor prestato  
 A te non hà

*Lepido.* Ben fia, che ad altri il presti:  
 L'animo ebb' io di Bruto nel tentare  
 Il gran colpo, ed un' altro avrà la sorte  
 Di compiere l'impresa: altri Romani  
 O lui vorran nel disdegnare il giogo,  
 O te vorranno nell' ambir l' Impero  
 Presto imitar: la tua fuggir non puoi  
 Con la mia morte

*Augusto.* La tua morte almeno  
 Farà ad altri terror; forse ne avrai  
 Tu ancora nel morir da Parricida.

*Lepido.* Parricida non è chi pon sua vita

Pel suo, pel patrio onor, per quel degli Avi.  
 Nè creder, che mi faccia orror la morte.  
 A disprezzarla incominciai d'allora,  
 Che mi nacque nel cor sì bella impresa.  
 Nè perchè da un Carnefice mi venga  
 Ella, ne avrò rossor: tu così oprando  
 Non sarai più Tiranno, io non men forte.

*Augusto.* Chi offese i Numi, e il suo Signor, ostenta  
 Troppo mal sua baldanza: al guardo mio  
 Tosto si tolga, e a ceppi suoi si tragga. (*parte Lepido*)  
 Nè pur voi prese orror del gran misfatto,  
 Plauzio, e Licinio, anzi con balde fronti  
 Quì state ancor; ma quali erano gli altri  
 Vostri seguaci? da tre soli un'opra  
 Nè pur pensar poteasi: una funesta  
 Opra ch'empier dovea d'orror il Mondo.

*Licinio.* L'Alme Romane sino dalla culla  
 Non san mentir: guardaci in faccia, Augusto,  
 Manca Lepido, quì tutti or tu vedi  
 I congiurati.

*Plauzio.* Ah tinta avria la guancia  
 Roma, in veder, che un sol de' figli suoi  
 Avesse per le chiome l'Universo,  
 E allora, che per Lei stringer la destra  
 Contro un Tiran fols'uopo al gran cimento  
 Tutti Ella trar dovesse i suoi Guerrieri.

*Augusto.* So, che degli Empj a voi pari, non nutre  
 Roma gran copia; ma se nella vostra  
 Opra, Romani non s'unir, con voi  
 Ben potea unirsi, chi non nacque in Roma.  
 Mille brandi snudaronsi nel Tempio:  
 Quai per mia morte? quai per mia salvezza?  
 Voi gli snudaste pur: per qual disegno? (*verso i Principi*)  
 Siete Prenci; e da Prenci ora parlate.

*Vonone.* E da Principe io parlo: nè disio

Or di piacerti, Imperador, nè tema  
 D'irritarti può far, che si nasconda  
 Unqua Vonon, figlio del Re dei Parti.  
 Quivi mi tiene di sua fè per arra  
 Il Padre mio Fraate: sai qual'io  
 Viva in tua Corte: ella è dell'universo  
 La più grande nol niego, e la più altera;  
 Ma nella mia, trattone il Padre a tutti  
 Sovrasterei: quì con rossor mi veggio  
 Anche minor d'un Cittadin Romano.  
 Nol sono, Augusto: ho un Re per Padre, e sono  
 Di Gente tal, che se veder, che Roma  
 Non aveva il destin di vincer sempre.  
 Videsi alfin, ch'anche i Romani il Campo  
 Cedon talora, e possono rapirsi,  
 E per la polve i lor trarfi stendardi.  
 De' nostri alti trionfi, alla futura  
 Età, fede faranno i vinti Duci,  
 E Antonio, e Craffo, e le mal rimandate  
 Romane Insegne: ebbi Signor talento  
 D'immergermi nel petto questo brando,  
 Allor, ch'io vidi ritornar con alte  
 Superbe Teste alle lor Patrie case  
 Quei, che fur nostri prigionier Romani,  
 E degnando nè pur d'un guardo solo  
 Il figlio d'uno, a cui dovean lor vite,  
 Far ondeggjar per mezzo la via sacra  
 Come in trionfo le donate Insegne.  
 Spoglie sì belle, e non dovean rapirsi,  
 O sì dovean guardar da noi per sempre;  
 Nè per altro pregato avrei gli Dei,  
 Che mi ponesser sovra il Trono avito,  
 Che per ornarlo delle sì temute  
 Per un tempo vostr' Aquile Romane.  
 Del Re dei Parti il figlio così parla

Al Signore di Roma : eccoti Augusto  
 Quel, che allora pensai, quel ch' ora io penso.  
*Segeſte*. Da me in poco diffimili parole  
 Gl' iſteſſi ſenſi udrai. Che penſa Roma?  
 Che penſi ancora infin tu ſteſſo, Augusto?  
 Far un carcere ſol dell' Univerſo,  
 E ſudditi cercar di là dal Mondo?  
 Non dovrà più partirſi in tanti Regni  
 L' ampia Terra da tanti, e Monti, e Mari  
 Diviſa, e un uomo ſol n' avrà l' Impero?  
 Felici i Numi, ch' han lor ſtanza in Cielo!  
 Per altro queſto Popol vincitore  
 Condur vorria in trionfo, e Giove, e Marte,  
 E gli altri tutti, i quai cole, ed adora,  
 Sol perchè contra a lor pugnar non puote.  
 Snudai perciò la Spada anch' io nel Tempio;  
 Non già perchè di Lepido a me noto  
 Fosse il diſegno: ma credendo allora  
 Alla ſia giunto quel fatal momento,  
 In cui voлеſſe il Ciel con la tua morte  
 Ritornar tutta in Libertà la Terra.

*Remetalce*. Se gli Dei, ſe il mio Fato, ſe la folla  
 Del Popol, che s' urtava là nel Tempio,  
 A tuo favor fra te, fra il brando mio  
 Non s' opponean, per la mia man Signore  
 Vendicata iva traccia in un ſol giorno.  
 Sarei caduto è ver; ma ſe il mio braccio  
 Da quel, che ſuol diverſo allor non era,  
 Non poco faria coſta a miei nemici  
 La mia ruina: a me baſtava, Augusto,  
 La mia caduta meritar coll' opra

*Auguſto*. Queſto è il deſio di pace, che ſul Tebro  
 Vi traſſe o Prenzi? ſe un Tiranno io ſono  
 Oprerò da Tiranno: ognun di voi  
 Or ceda il brando a Duci miei.

Vonone.

Mirate

Vonone, o Prenci: io in mano altrui non pongo  
Il ferro mio: sol così cedo il brando

*Lo getta per terra, e gli altri fanno lo stesso.*

Augusto. Tanto orgoglio mal siede a Rei: sian cinti  
Da miei custodi. Eterni Dei del Cielo  
Voi lo vedete: è d'uopo un'altra volta  
Urtarsi in guerra, e differrar le porte  
Sanguinose di Giano in faccia al Mondo:  
Io volea pace, altri vuol guerra: il Tempio  
Aprasi omai, già che da me lo chiede  
Il vostro, l'onor mio, l'onor di Roma.  
Vengano intanto, o Mecenate, i Doni  
Del Re d'India.

Mecenate.

Già stassi ai cenni tuoi

Il Regio Ambasciador:

Augusto.

Io quì l'attendo.

Poro. Pria che del Re dell' Indie Pandione i sensi io esprima,  
Permettimi o Signore, ch'io vada altero in prima  
Dell'onor, della gioja, che nel mio sen si spande.  
In mirarmi d'avanti degli uomini al più grande,  
Stavillar ben vegg'io sovra tua Augusta chioma  
L'alto Destin, che in mano ti pose il fren di Roma.  
Il tuo nome Reale, chiaro per tante guerre  
Sen vola già per tutte l'ultime nostre Terre,  
E con piacer l'ascolta l'alto mio Re, che il pondo  
Sostien di cento Regni su i confini del Mondo.  
Il resto della terra pur soggettar bramando  
Vanne col nome solo senza adoprar più il brando.  
Cento, e mille Elefanti, d'oro, e di gemme carichi,  
E cento teste al piede di Barbari Monarchi  
Uso è Pandion vederfi; pur larghi doni invia  
A Te solo, Signore, per quasi ignota via,  
Strigner bramando eterna concordia per mia mano  
Col Senato, col Duce, col Popolo Romano

Ecco

Ecco ciò , che palese far per mia bocca or vuole  
 Il Re, che nascer vede ne suoi gran Regni il Sole.  
*Augusto.* Co' sensi tuoi, co' doni Roma, e me troppo onora  
 Il gran Pandion, che regge le Genti dell' Avvora.  
 Da te, Prence, sua pace, e sua amistade accetto;  
 E a fartene sicuro, te per lui stringo al petto.  
 A lui dirai, da Roma che non aspetti ei guerra,  
 E che Giove gli resta sol da temere in terra:  
 E a Giove offransi i suoi Doni, che degni sono  
 Sol del gran Nume, ond' hanno tutti i Regnanti il Trono.  
 Tornisi a i Balli, a i Giuochi; ne fia, che s' interrompa  
 Per l' iniqua congiura di questo dì la pompa.

Segue un Ballo, nel quale si formano con una maestrevole Lotta i Giuochi Castrensi, e nella seconda parte resta, adombrato il sogno di Accia Madre dello stesso Augusto, che da Suetonio viene collocato fra i diecisette presagj della somma felicità di detto Monarca. Di questi Giuochi Castrensi nè dà l' Idea Claudiano, allorchè del sesto Consolato d' Onorio raddiona; e pel Vaticinio espresso nel sogno di Accia si è introdotta nella Danza Roma, che dormigliosa giace sul vestibulo del Tempio di Giano alzato sopra d' un piccolo Colle, da cui nel finire della Lotta esce una gran Serpe, che dopo varj giri fermasi appresso Roma, la quale alzatasi dal suo riposo mette in fuga alcuni de' giovani suoi figlj, che tentavano d' uccidere la mortal Bestia, la quale terminando la Danza rientrerà nel Tempio, e si chiuderanno le di lui Porte.

*Hic & belligeros exercuit area lusus ,  
 Armatos hic sæpe choros , certaue vagandi  
 Textas lege fugas , inconfususque recursus ,  
 Et pulchras errorum artes , jucundaque Martis  
 Cernimus &c.*

*Claud Sexto Cons. Honorii*

*In Asclepiadis Mendetis Θεολογικόν libris lego , Acciam , cum  
 ad solenne Apollinis sacrum media nocte venisset posita in Templo le-  
 Etica,*

*Etica, dum cæteræ matronæ dormirent, obdormisse draconemque repente irrepsisse ad eam, pauloque egressum, illamque expergescitam purificasse se, & statim in corpore ejus extitisse maculam depicti draconis, nec potuisse unquam eximi, adeout publicis balneis perpetuò abstinuerit. Augustum natum mense decimo, & ob hoc Apollinis filium existimatum. Sveton. c. 94.*

Fine della Seconda Azione, composta dal Sig.  
Conte Scipione Forni Modenese,  
Accad. di Lettere.



24  
CANTATA SECONDA.

*Melpomene.*

**O** Fra gli Astri del Ciel, astri più belli,  
Che della terra all' una, e all'altra Riva  
L'alme Stagion partite,  
Di Melpomene i Canti, e i voti udite.  
Tu Sol, che sei di luce il fonte, e or dai  
Principio a un nuovo corso d'anni, e degni  
Credesti, ove alzar Roma i sette Colli,  
Che poi tanto fur cari a Giove, e a Marte,  
Tu chiara rendi a tutta l'ampia Terra  
La gran Madre di guerra:  
Ne suoi gran pregi il Nume tuo si scopra,  
E serbi il tuo favor la tua grand'opra.

Dove il raggio tuo nel suolo  
L'uno indora, e l'altro Polo  
Stenda Roma il suo voler.

L'Indo ancor dal suo confine  
Lauri porga al suo bel crine,  
E paventi il suo poter.

*Dove &c.*

**E** Tu, cui con tre nomi il Mondo appella,  
Del Sol vaga Sorella,  
Dell'alte Donne a i parti assisti: ai Padri  
Nascan figli leggiadri,  
Che pareggin ne' gli anni  
Nell'armi, e nel valor i lor grand'Avi.  
Questa è la gloria tua: fare immortali  
Quà giù nel basso suolo  
Col don de' figlj i miseri mortali

Sempre così per voi  
Febo, e Lucina ognor  
Roma trionferà.

E fia de' Numi suoi  
Eterno vanto, e onor  
La sua Felicità.

*Componimento del Sig. Co: Gio: Antonio della Porta Milanese,  
Accad. di Lettere, e d'Armi.*

# A Z I O N E T E R Z A.

*Domizio Capitano delle Coorti, e Servilio Tribuno della Plebe.*

*Dom.* **C** Ome la faccia mai di questo giorno  
S'è cangiata, o Servilio! oggi il Romano  
Destin ridea tutto sereno; or solo  
Tempestoso minaccia! era già sparso  
Tutto di feste intorno, e di trionfi;  
Ed or tutto è furor, tutto è tumulto:  
Doveasi stabilir la pace; e or dee  
La Guerra incominciarsi.

*Serv.* **O**ggi la Plebe  
Altre volte sì pronta, e sempre amica  
Alle rivolte, dal costume antico  
Sembra scostarsi, e solo è furiosa  
Pel delitto di Lepido: in Augusto  
Ama ella un Padre; e teme, che irritato  
Di trovar chi fin dentro a Roma ardisca  
La pace funestar, ei più non sparga  
L'oro, ch'aspetta; onde di sdegno è accesa  
Contro de' Congiurati, e la lor morte....

*Sopraggiunge Mecenate.*

*Mecen* **C**apitano, e Tribuno, a che quì state  
Ora, che il Popol arme arme fremendo  
Minaccia alla Cittade aspra ruina?  
Vuole Augusto, o Domizio, che per mano  
De' Soldati quì s'alzi un' Ara a Marte  
Vendicatore, e che si tengan pronte  
Oggi su l'armi le Coorti tutte.

D

*Dom.*

*Dom.* Volo a ubbidirlo.

*Serv.*

Il Popol t'assicura

Per le mie labbra, che tutti i tumulti  
Sono a favor di Cesare, e ch'egli altro,  
Che una giusta non chiede alta vendetta  
De' Congiurati.

*Viene Agrippa.*

*Agg.*

Ogni mia speme è vana.

Inutile ogni sforzo: Augusto freme,  
Premendo in cor qualche grand'atto; oh quali  
Hanno cose a mirarsi! ei di Vonone  
Ne pur sente pietà: gli rammentai  
La verde età, il coraggio, e l'esser figlio  
Egli del Parto Re, che a noi le insegne,  
Tolte ad Antonio, e Crasso, in man rimise;  
E ch'egli alfin più dal Romano essemplio  
Che dall'odio per lui seddur lasciossi;  
Ma sparsi i prieghi al vento; io mai nol vidi  
Più implacabil dappoi, che al Lazio impera.

*Mec.*

Dall'improvviso, e strano ordin d'alzarsi  
Un' Ara a Marte, al Dio Vendicatore  
In questo luogo, in questo giorno, o Agrippa,  
Si comprende l'acerba aspra vendetta,  
Ch'ei vuol verfar su i Prenzi, e su i Romani.

*Agrip.*

Se giammai di tesori, e di grandezze.  
Amor mi tenne, Mecenate, io quelle  
De' Prenzi certamente or non invidio,  
Che invidiar non posso il lor destino.  
Dalle Toghe vedremo oggi i Reali  
Manti indistinti, e il sangue de' Latini  
Misto, e confuso in un con quel de' Regi,  
Verfarsi al suol, fatto ludibrio, e scherno  
Del Popolo di Roma. I Re sul Tebro  
Non manderan più i figli lor, per tema,  
Che svenati non sien su d'un'Altare.

*Mec.*

E dovran forse i Regi, al par di noi,  
Arbitri delle cose, del destino

Ro.

Roman disporre, e a lor talento a noi  
E dare, e tor col ferro anco un Monarca?

*Agrippa.* Noi co' cenni non men, che coll' esempio  
Diam legge al Mondo; e d'imitarci i Prenzi  
Giammai con degne imprese avrian creduto  
Senza imitarci ancor fin ne' delitti.

I primi nostri Cittadin Romani.

Tentan al Figlio, e al Successor di Giulio  
Merger nel petto un ferro, e il lor pensiero,  
Di cose grandi allor vaghi, e di gloria

Barbari Prenzi aman seguir: già il Mondo *S'alza un' Al.*  
D' Asia, e d' Africa i Re meno rispetta *tare a Marte*  
Del minor fra Romani. *Vendicatore.*

*Mecen.* E poichè dunque

Pende da' nostri cenni il Mondo; noi  
Non abbiám, che a serbarlo, e a temer farci  
Con qualche alta vendetta in fin da i Regi.  
Non opportun consiglio alfine irrita,  
Non già placa lo sdegno: uopo è il furore  
Si secondi d' Augusto.

*Agrippa.* Ei fra i suoi sdegni

La virtù dal misfatto almen divida:  
Doni almeno Vonone al suo valore  
Agli anni suoi lo doni.

*Viene Augusto.*

*Augusto.* Oh quale io provo

Di pensieri agitati aspro tumulto  
Dentro dell' Alma, o Amici! e chi mai detto  
L'avrebbe, che potesse all'amor mio  
Esfer Roma sì ingrata? allor che tutta  
Mi dee la sua grandezza, e il suo riposo;  
Quando fastosi Archi, Palagi, e Tempj  
Per opra mia del Mondo alta Reina  
La fanno; e quando ancor, vinta la terra  
Parte dal braccio mio, parte dal nome,

Io fo dell' Universo un solo Impero,  
Troncar si tenta il corso anche a miei giorni?

*Agrippa.* Quando i Romani in sen l' indegne spade  
Avventaro al Divin Giulio tuo Padre  
Nel giorno, in cui credean, che ei Re nomarsi  
Volese, allor di libertà gelosi.

L' orrido tradimento ordir: ma in oggi  
Come in te machinar sì vil delitto?

Colpa, che estrema sia non vuol perdono:  
I tuoi vendica oltraggi. La Giustizia  
E' d' uopo armar di Giulio or, che s' abusa  
La clemenza d' Augusto; oditi pure  
Roma, e impari a temerti, poichè ancora  
Non seppe amarti, e alla maggior di tutte  
Le colpe vegga egual esser la pena.

*Aug.* Io della terra i Popoli conobbi  
Sol noti a se medesmi, ed agli Dei;  
Ma non conobbi i miei stessi Romani.  
E ne pur io fui noto a lor: è duopo  
Che Roma oggi conosca Augusto ancora.

*Mec.* Ne ai Prenzi pur dei perdonare: i Regi  
Benchè nati sul Trono, al par di noi  
Pendon dalle tue leggi; onde ancor denno  
Collo stesso gastigo, che i Romani,  
Se lo stesso è il delitto, esser puniti.

*Augusto vede in lontananza una mischia, e d' ode un  
rumore di Popolo.*

*Aug.* Qual nuovo forge ora tumulto? un' altra  
Debbo temer Congiura?

*Domizio gli s' accosta.*

*Dom* Egli, è Signore,

Il popol, che voleva dalle mani.  
De' Custodi rapir i Congiurati.

*Aug.* Dunque il popolo ancor l' armi oggi impuga  
A favor de' Rubelli?

*Dom*

*Dom.* Ei freme, e chiede

Signor

*Aug.* E ben che chiede egli?

*Dom.* Le Tefte

De' Congiurati: incontro a loro ei fpira  
 Difpetto, ira, furor, odio, e vendetta:  
 Vuole con degno ftrazio egli il misfatto  
 Punir, che contro te s'ordia; ti chiede  
 Che alle lor man tu gli abbandoni.

*Aug.* Oh quale

Piacer provo in mirar pegni sì veri  
 Di fuo amor, di fua fede: a me fi deve  
 Poichè l'offefa è mia, l'alta vendetta.  
 Intanto a lui fi fparga argento, ed oro.

*Giungono i Principi, e gli altri Congiurati Romani*

Principi, e Voi Romani, fin quì di Giove in parte  
 Mirafte il Sagrifizio, vedrete or quel di Marte:  
 Del fondator di Roma il Padre in lui s'onora,  
 E che dee forse farla, maggior, fe poffi, ancora.  
 Quefti è il Dio, che il gran nome vuol di Vendicatore;  
 Perchè offeso, repente ftragi reca, e terrore

*Lep.* Sien gli Dei, fia giuftizia, o fia vendetta,  
 Che di furor contro gli eftremi avanzi  
 Dell' Anime Romane or ti riempia;  
 Ben fovvengati alfin, che mi dovrefti  
 Andar tenuto dell'onor, ch'io farti  
 Volea in fparger quel fangue, in cui bagnarti  
 Voluto a gara avean le mani in fino  
 Tra tuoi fchiavi i più vili. Io già non temo  
 Il tuo fdegno, nè tu il piacere avrai,  
 Ch'io vada a morte con minore orgoglio.  
 Sol più lieto io farei, fe te dal Mondo  
 Tolto pria aveffi: il Ciel nol volle; ancora  
 Da ceppi tuoi non vuole ei trar la terra.  
 Or, poichè quefto colpo ad altri ei ferba,

Morrà

Morrò, ma col pensiero, e colla gloria  
D'aver voluto almen dal suo Tiranno  
Pria Roma vendicar, poi l' Universo.

*Aug* Lepido troppo ostenti l' antico ardir Latino,  
Con orgoglio più saggio attendi il tuo destino.  
Marte s' onori pria co' Giuochi Militari,  
E di me degna intanto vendetta si prepari.

Rappresentansi quì i Giuochi Militari, terminati i quali  
si festeggia l' ottenuta salvezza d' Augusto dalle insidie dei Con-  
giurati colla celebrazione de Giuochi Trojani rappresentati  
in una Giostra di Picche, e Bandiere, a cui si frappongono al-  
cuni dei detti Giuochi a solo.

*Aug.* Prenzi: o fosse il timor dell' Armi nostre,  
Fosse o vaghezza d'amistà con Roma,  
Scendeste al Tebro in riva a chieder pace.  
Io arrisi a vostri voti, e voi vedeste,  
Voi stessi i trionfali alti apparati,  
I Secolari Giuochi, e le superbe  
Non più vedute feste; ond' io volea  
Celebrarne la pompa: eran ben questi  
Segni, ch' io meditava in questo giorno  
Far dono aureo di pace al Mondo intero.  
Ma Lepido in seguir, opra sì bella  
Voi sconvolgeste, e contro me tentando  
Il più funesto colpo...

*Lep.* Anzi il più degno

*Aug* Lepido, non parlar se non richiestò.  
Io non credea giammai, che chiuso il Tempio

*Sed & Troje ludum edidit frequentissime majorum minorum-  
ve puerorum delectu: prisca, decorique moris existimans clara stir-  
pis indelem sic notescere. Sueton. c. 43.*

Di Giano aprirlo io più dovessi, e a Marte  
 Vendicatore ergere Altari, e i miei  
 Scorger nemici in Roma. Or io vi chieggiò:  
 S'io contro voi tentato avessi, quanto  
 Voi contro me, e qual voi nelle mie  
 Tal'io mi fossi or nelle mani vostre;  
 Qual fora stato il mio destino? Prenzi  
 Parlate.

*Vonone.* Io non vuol fare, Augusto, or teco  
 Da generoso, onde tu meco il faccia.  
 Vonon libero parla: io t'avrei tolta  
 La vita, che a me tor tentato avresti.

*Segeste.* Ne' sensi di Vonone hai pure i miei.

*Remet.* Io farei trarti su l'Altar di Marte,  
 Gran Dio della mia Tracia, e un Sacrificio  
 Far vorrei del tuo sangue indi a quel Nume.

*Aug.* Anch'io, se Parto fossi, o Catto, o Trace,  
 Così farei. Barbari Prenzi udite.  
 Questo è l'Altar di Marte: a lui potrei  
 Or qui sacrificarvi; anzi il chiedria  
 Il mio sdegno, il chiedria la mia vendetta;  
 Ma nol vuol la mia gloria. I tolti Brandi  
 Rendansi lor. Liberi siete, o Prenzi.  
 Augusto opra così, perchè è Romano.  
 E perchè Roma, e il Mondo vegga, ch'io  
 Non bramo il mio stendere Impero, e l'armi  
 Non movo a i Regni altrui, se non da dura  
 Necessità costretto, e che la guerra  
 Odio, e vorrei dar pace a tutti; io pongo  
 E la Pace, e la Guerra in vostra mano.  
 Scegliete.

*Vonone.* Ah! chi tentar puote la guerra  
 Contro di te, s'uguale al tuo valore  
 Hai la fortuna, e del tuo grande Impero  
 Maggiore hai l'Alma ancor?

*Seg.*

*Seg.*

Dell' Universo.

Ti fer l' arbitro i Numi, e non sapendo  
 Di che farti più grande, oggi t' han fatto  
 Dell' Alme ancor Sovrano.

*Rem.*

O eccelsa Roma!

Degna ben sei di dar leggi alla terra,  
 Se le ricevi dal tuo grande Augusto.

*Aug.* Pace dunque volete?*Von.*

Il Trionfante

Offre la pace, e non vorranla i vinti?  
 Io desio pace ai Parti.

*Seg.*

Io a i Catti:

*Rem.*

Io a i Traci.

*Aug.* Questa or si giuri su l' Altar di Marte.

Marte gran Dio dell' armi, gran Dio della vendetta,  
 Da cui Roma del Mondo fu per Reina eletta;  
 Non più vasti confini vuol l' Impero Romano,  
 Abbianfi solo i Numi tutta la terra in mano.  
 I nostri voti ascolta; e il forte Giuramento  
 Chi a violar fia il primo, dal tuo furor sia spento.  
 Il gran Dio della Guerra lo sia ancor della Pace.  
 La giura eterna Augusto al Parto, al Catto, al Trace.

*Von.* Così giura Vonon;*Seg.*

Così Scegste;

*Rem.* E così Remetalce.*Aug.*

All' ara ancora

Armeni, ed Indi: anche a voi Pace io giuro.

*Poro.* Io per gl' Indi la giuro,*Tigrane.*

Io per gli Armeni.

*Aug.* La giura infine Augusto all' Universo.

A Marte fali il Voto: ognun lo tema.

Lepido in te sol resta or compier l' opra.

Tolganfi a lui suoi ceppi: a me il suo Brando.

Il ferro è questo, o Amico, è questo il ferro,

Ch' oggi volea il mio sangue; io tutto obbliò;

Co!

Col mio perdon te'l rendo, e teco il dono  
A Licinio, ed a Plauzio.

*Lep.* Alfin m'hai vinto

O magnanimo Augusto; ed or conosco  
Tutto l'atroce orror del mio delitto:  
Trionfa il tuo gran cor dell' odio mio,  
Del mio orgoglio trionfa: a piedi tuoi *S'inginocchia.*  
Tutta Roma mi veda, e così possa  
Vederfi un dì tutto piegarfi il Mondo.

*Aug.* Sorgi agli amplessi miei: ti stringo al seno.

La Pace, ed il perdono tutta or sia la mia gloria  
E sia questa la grande ultima mia vittoria.  
Doni dunque gli Allori serbati a lei mia chioma  
Alla Pace del Mondo, al trionfo di Roma

Danno fine a tutta l' Azione accademica i Giuochi Augustali, che vengono rappresentati con alcune Danze di Trionfo: nelle quali resta simbolizzata la Magnificenza, la varietà, e la sollecitudine non poca, che si prese Augusto per onorare i falsi suoi Numi, e compiere alla grandezza dei pubblici Spettacoli; ma assai più viene caratterizzato in questo Ballo il sogno di Q. Catulo riferito da Suetonio nei diecisette presagj detti di sopra: e finalmente la Pace data per esso lui a tutto il Mondo, in avendo dentro breve spazio di tempo per tre volte chiuso il Tempio di Giano. Terminatafi per tanto la prima parte di questo Ballo vedrassi aperta nell' ultimo prospetto della Scena la maestosa Reggia della Pace, trovandosi la Dea suddetta assisa sul suo Trono, e lateralmente con ottima disposizione innicchiate le quattro Parti del Mondo, dalle quali, dopo d' àver inchinato Augusto chiamato a sedere su gli scaglioni del soglio della Pace, si proseguirà il Ballo con varj dei loro proprj Nazionali, ed avendo deposti li di loro simboli sopra l' Altare di Marte Vendicatore unitamente co i Romani si compierà detta Festa trionfale.

*Speſtaculorum, & aſſiduitate, & varietate, & magnificen-  
tia omnes antecellit. Sueton c 43.*

*Quintus Catulus poſt dedicatum Capitolium duabus continēdis  
noctibus ſemnavit: prima, Jovem Optimum Maximum e prætex-  
tatis compluribus circa aram ludentibus unum ſecreviſſe, atque in  
eius ſinum ſignum Reipublicæ, quod manu geſtaret, repoſuiſe: at-  
quē in ſequenti animadvertiſſe, ſe in gremio Capitolini Jovis eum-  
dem puerum quem, quum detrahi juiſſet, prohibitum monitu  
Dei, tanquam is ad tutelam Reipublicæ educaretur. Ac die pro-  
ximo obvium ſibi Auguſtum, quum incognitum aliàs haberet, non  
ſine admiratione contutus, ſimillimum dixit puero, de quo ſomniaſ-  
ſet. Sueton. c. 94.*

Fine della Terza Azione, compoſta dal  
Sig. Co: Sigifmondo d'Attembs Co: del  
S. R. I. di Gorizia Segretario dell'  
Accademia.

# CANTATA TERZA <sup>35</sup>

## *La Pace.*

**A** L volto, all' Ulivo  
Ch'io sono la Pace  
Festoso, e giulivo  
Ravvisimi il suol.  
Sul Tebro ritorno:  
Già spenta è la Face,  
Che al Mondo d'intorno  
Recò sì gran duol.  
Al volto &c.

La Pace io son, torno sul Tebro: è presso  
Il dì dal Ciel promesso,  
Che, quanto gira l' Universo intero,  
Stender vedrassi il mio sì dolce Impero.  
Simile unqua non l'ebbi, e or or me'n volo  
Per tutto l' ampio suol,  
Poichè al pari di quel del Grande Augusto  
Il nome mio s'onora.  
Voi della bella Europa, e dell' adusto  
D' Affrica lido, e Voi dell' Asia, o Genti,  
Mi vedrete su voi scuoter miei vanni,  
E fia, ch'io poi ritorni  
Dopo un lungo girar di rapid' anni.  
Quando un giorno i festivi  
Giuochi vedrà del Tebro il bel Panaro  
Lieto pel suo Regnante,  
E ch'ei se tegga intorno  
Grandi Natali, e grandi ancor n'attenda;  
Io farò sù la Terra allor ritorno.  
Del Panar sù le feconde  
Belle sponde  
Il piè allor io poserò.  
E il Natal chiaro de' suoi  
Grandi Eroi  
Lieta allor festeggerà.

*Componimento del Sig Co. Gaetano Fantuzzi Ravennate, Ac di Let.*

*Signori, che tirano in Asalto, Danzano, e si esercitano ne' Giuochi di Picche, Bandiere, ed altri militari maneggj, distinti per cadauna Azione, secondo le Operazioni, e carattere, che in quelle avranno esercitate, o avranno portato.*

## Azione Prima.

**Nel Ballo della Primavera danzano**

**In qualità di Cavalieri Romani.**

*Sig. Antonio del S. R. I. Principe di Porzia Co: d' Ortenburg, Accad. di Lett. e Principe d' Armi.*

*Sig. Gioseffo Pagnini Patrizio Lucchese, Accad. d' Armi, e Principe di Lettere.*

*Sig. Marchese Giulio Cesare Vaini di Casalmaggiore, Accad. di Lett.*

*Sig. D. Francesco Giovio Comasco, Accad. d' Armi.*

**Rappresenta la Primavera.**

*Sig. Marchese Cesare Bevilacqua Ferrarese, e balla a solo.*

**In Abito d' Amoretti.**

*Sig. Co: Federico Toccoli Parmigiano.*

*Sig. Costantino Giropetri di Corsà.*

*Sig. Marchese Onofrio Campori Modonese.*

*Sig. Co: Carlo Carandini Modonese.*

**Rappresentano le Sorelle di Fetonte.**

*Sig. B. D. Francesco de Ravizza Milanese, Decano del Collegio, ed Accademico di Lettere.*

*Sig. Paolo Antonio Labia Nobile Veneto.*

**Sig.**

*Sig. Marchese D. Francesco Maria Orfini de Roma Milanese .*  
*Sig. Ferdinando d' Attenbs di Gorizia Co: del S. R. I. e Lib Baro-*  
*ne di S. Croce .*

**Si esercitano in varj Combattimenti.**  
 li sotto notati.

*Sig. Co: D. Annibale Visconti Milanese , Accad. d' Armi .*  
*Sig Co: D. Gio: Antonio della Porta Milanese , Accad. di Lett.*  
*e d' Armi .*  
*Sig. Co: Scipione Forni Accad. di Lettere .*  
*Sig. D Gio: Battista Raimondi Comasco .*  
*Sig. Co: Francesco Angarani Nobile Veneto .*  
*Sig. Barone D. Giorgio Cattaneo Milanese .*  
*Sig. D Giuseppe Maria Cattaneo Novarese .*  
*Sig Marchese D. Carlo Camillo Carcani Milanese .*  
*Sig Marchese Carlo de Franchi Nobile Genovese .*  
*Sig. Paolo Girolamo Frasoni Nobile Genovese .*  
*Sig. Francesco Bonvisi Patrizio Lucchese .*  
*Sig. D. Gaieazzo Caimi Milanese .*

**Fanno il primo Assalto di Spada .**

*Sig. Marchese Carlo de Franchi .*  
*Sig Co: D. Annibale Visconti Milanese .*

**Assalto Secondo .**

*Sig. Co: Gio: Antonio della Porta Milanese .*  
*Sig. Co: Scipione Forni Modonese ,*

**Assalto Terzo .**

*Sig. D. Gio: Battista Raimondi .*  
*Sig. Co: Francesco Angarani .*

Nel Ballo di Enea Danzano  
In qualità di Eroi degli Elisi.

*Sig. D. Francesco Giovio.*

*Sig. Marchese Giulio Cesare Vaini.*

*Sig. Co: D. Gio: Antonio della Porta.*

*Sig. Marchese Carlo de' Franci.*

*Sig. Paolo Antonio Labia.*

*Sig. Marchese Barnaba Botta Adorno Milanese.*

In qualità di Donne degli Elisi.

*Sig. Marchese D. Francesco Orsini de Roma.*

*Sig. Co: Federico Toccolì.*

*Sig. Costantino Giropetri.*

*Sig. Marchese Onofrio Campori.*

*Sig. Co: Carlo Carandini Modonese.*

*Sig. Co: Ferdinando d' Attembs.*

Rappresenta Enea

*Il Sig. Co: Antonio di Porzia, e balla a solo.*

Rappresenta la Sibilla.

*Il Sig. Marchese Cesare Bevilacqua.*

## Azione Seconda.

Esercizj Militari fatti dalle Coorti Pretoriane.

Maneggiano la Picca in varie figure.

Capitano della Prima Squadra.

*Sig. Marchese Rinaldo Calori Modonese.*

*Alfiere. Sig. Co: Alfonso Magnani Modonese.*

Uffiziali della Prima Squadra.

*Sig. D. Raffaele Raimondi Comasco.*

*Sig. Antonio Maria Polcastri Padovano.*

*Sig. Co: D. Gio: Aresi Milanese.*

*Sig.*

*Sig. Gaetano Capra Vicentino.*

*Sig. Co. Antonio Ancini Reggiano.*

*Sig. Marchese Antonio Cafali Romano.*

*Sig. Marchese Annibale Estense Malaspina di Villafranca.*

*Sig. Giuseppe Bonzagni Reggiano.*

*Sig. Giuseppe Tizzoni Marchese di Crescentino Torinese.*

*Sig. D. Giuseppe Caimi Milanese.*

**Capitano della Seconda Squadra.**

*Sig. D. Ferdinando Caravaggi Milanese.*

**Alfiere.** *Sig. Co. Giuseppe Magnani Modonese.*

**Ufficiali della Seconda Squadra.**

*Sig. D. Pietro Paolo Caravaggio Milanese.*

*Sig. D. Galeazzo Caimi Milanese.*

*Sig. Co. Gio: Carlo Coronini di Gorizia.*

*Sig. Filippo Rasponi Ravennate.*

*Sig. Co. Giuseppe Baldini Piacentino.*

*Sig. Co. Giulio Ferrari Vicentino.*

*Sig. Co. Mario Sanviti Piacentino.*

*Sig. Co. D. Pietro Giorgio Borro Milanese.*

*Sig. Marchese Francesco Carpani Milanese.*

*Sig. Vincenzo Bonvisi Patrizio Lucchese.*

*Sig. Co. Gasparo Giusti Veronese.*

*Sig. Gio: Domenico Polcastri Padovano.*

**Prima Squadra.**

*Sig. Co. Rinaldo de' Cumani Padovano.*

*Sig. Co. Ambrogio Pecchio Milanese.*

*Sig. Co. Bailardino Nogarola Maffei Veronese.*

**Sergente.** *Sig. Marchese Emerico Bolognini Bolognese.*

**Sergente.** *Sig. Marchese Bartolommeo Bolognini Bolognese.*

**In mezzo a suddetti Esercizj giuoca di Picca a solo**

**Il Sig. Marchese Onofrio Campori.**

**Ballo**

Ballo di Roma, in cui viene intrecciata  
una Giostra Militare.

Danzano in qualità di Guerrieri Romani:

*Sig. Co: Antonio di Porzia.*  
*Sig. Co: Gio: Antonio della Porta.*  
*Sig. D. Francesco Giovio.*  
*Sig. Marchese Barnaba Botta Adorno.*  
*Sig. Co. Carlo Allegri Veronese.*  
*Sig. Paolo Girolamo Franchi.*  
*Sig. Sigismondo Attimis di Gorizia. Co: del S. R. I. Ac.*  
*cad di Lett e Segret. dell' Accad.*  
*Sig. Co: Lelio Gualdi Vicentino.*  
*Sig. Giuseppe Pagnini.*  
*Sig. Marchese Carlo de' Franchi.*  
*Sig. Marchese Giulio Cesare Vaini.*  
*Sig. Co: Gaetano Fantuzzi Ravennate Accad. di Lett.*  
*Sig. Co: D. Annibale Visconti.*  
*Sig. Co: Scipione Forni.*  
*Sig. Francesco Buonvisi.*  
*Sig. Domenico Giropetri di Corsù.*

Rappresenta Roma.

*Il Sig. Marchese Cesare Bevilacqua,*  
*e balla a solo.*

Rappresentano i figliuoli di Roma.

*Sig. Marchese Francesco Orfini de Roma.*  
*Sig. Co: Ferdinando d'Attems.*  
*Sig. Co: Federico Toccoli.*  
*Sig. Costantino Giropetri.*

*Il Sig. Francesco Giovio balla a solo.*

Azione

# Azione Terza.

Giuochi diversi ne' quali dagl' infra scritti Signori  
si maneggiano Aste, e Bandiere.

Giuocano colle Picche.

*Sig. Co: Francesco Angarani Nobile Veneto.*

*Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.*

*Sig. D. Giuseppe Maria Cattanei Novarese.*

*Sig. Co: D. Annibale Visconti.*

Giuocano di Bandiera.

*Sig. Paolo Girolamo Franzoni Nobile Genovese.*

*Sig. D. Giorgio Cattaneo Milanese Barone del S. R. I.*

*Sig. Co: Antonio della Porta.*

*Sig. D. Gio: Batista Raimondi Comasco.*

Giuoca a solo con Picca, e Spada.

*Il Sig. D. Giuseppe Maria Cattanei.*

Giuoca di Picca a solo.

*Il Sig. D. Gio: Batista Raimondi.*

Giuoca a solo con una, e a due Bandiere ancora

*Il Signor Paolo Girolamo Franzoni.*

Nel Ballo della Pace, e del Trionfo.

Prima della Cantata danzano otto Romani:

*Sig. Co: Antonio della Porta.*

*Sig. Marchese Carlo de' Franci.*

*Sig. Co: Carlo Allegri.*

*Sig.*

*Sig Marchese Giulio Cesare Vaini.*

*Sig Paolo Antonio Labia.*

*Sig. Domenico Giropetri.*

*Sig B D. Francesco de Ravizza.*

*Sig. Co: Gaetano Fantuzzi.*

Dopo la Cantata

Danzano nel Ballo delle quattro Nazioni, e  
rappresentano i Romani.

*Sig. Co: Giuseppe Toccoli da Donna.*

*Sig. Marchese Giulio Cesare Vaini.*

*Sig. D. Francesco Giovio.*

*Sig B D Francesco de Ravizza.*

*Sig Co: Gaetano Fantuzzi.*

In qualità di Mori.

*Sig March Francesco Maria Orsini de Roma da Donna.*

*Sig Marchese Carlo de Franchi.*

*Sig. Co: Antonio della Porta.*

*Sig Marchese Cesare Bevilacqua.*

*Sig. Co: Antonio Borro.*

In qualità di Chinesi.

*Sig Costantino Giropetri da Donna.*

*Sig. Co: Antonio di Porzia.*

*Sig Co: Giulio Cesare Vezzani.*

*Sig Marchese Barnaba Botta Adorno*

*Sig Paolo Antonio Labia*

In qualità di Americani.

*Sig Co: Ferainando Attembs da Donna*

*Sig Marchese D Giacomo Trivulzio.*

*Sig Co: Carlo Allegri.*

*Sig Co: Scipione Forni.*

*Sig Domenico Giropetri.*

Danzano con Archi di Trionfo in mano:

*Sig Co: D Annibale Visconti*

*Sig Co Gio: Francesco Vigodarzere Padovano.*

*Sig Francesco Buonvisi Patrizio Lucchese.*

*Sig.*

*Sig Marchese Carlo Camillo Carcani Milanese.*  
*Sig D Lorenzo Carcani Milanese.*  
*Sig Co: Cesare Alberto Malvasia Bolognese.*  
*Sig Co: Sigismondo Attimis di Gorizia.*  
*Sg Gio: Batista Orsucci Patrizio Lucchese.*  
*Sig. D. Gio: Batista Raimondi.*

**Danzano insieme.**

*Il Sig. Co: Antonio di Porzia.*  
*Il Sig Marchese Giulio Cesare Vaini.*

**I L F I N E.**





